

Il Petrarca repubblicano

■ **Francesco Petrarca, *Lettere a Cola di Rienzo, Aragno, 124 pp., 15 euro*, a cura di E. Nota, introduzione di U. Dotti, testo latino a fronte. L'estate del 1347, l'anno prima della grande pestilenza che sconvolgerà l'Europa, sulla scena politica italiana compare Cola di Rienzo, il "tribuno" che cercherà di far risorgere la res publica Romana.**

Il suo tentativo, lo sappiamo, è velleitario e illusorio, e la storiografia moderna ha ridimensionato la sua figura. Tuttavia, per Petrarca questa impresa fu qualcosa di molto serio: egli sostiene Cola anche a costo di una dolorosa rottura con alcuni dei suoi storici patroni, ovvero del cardinale Giovanni Colonna, cui era debitore delle basi per la costruzione del suo successo poetico e intellettuale.



CON IL POPOLO

Queste *Lettere* testimoniano l'appoggio e la considerazione che il poeta diede all'impresa di Cola, a partire da quando, il 20 maggio 1347, venne a sapere che egli aveva assunto poteri dittatoriali: Petrarca manifestò la sua gioia senza remore in una lunghissima lettera, l'*Hortatoria*, indirizzata non solo a Cola, ma a tutto il popolo romano: «Io sono incerto, o magnanimo (*Vir ma-*

gnanime), se congratularmi prima con te per la gloria delle tue tante imprese o se con i cittadini da te liberati per i tanti meriti che ti sei guadagnato presso di loro e il felicissimo evento della riconquistata libertà» (qui p. 9).

Nell'impresa di Cola, Petrarca vedeva il risorgere della gloria di Roma che egli, innamorato della classicità, vagheggiò tutta la vita. La storia gli avrebbe dato, clamorosamente, torto.

SILVIA STUCCHI

